

La sifilide a Ferrara nell'800

Syphilis in Ferrara in the nineteenth century

Lauretta Angelini¹, Enrica Guidi², Carlo Contini³

¹U.O. Statistica, Comune di Ferrara;

²Sezione di Igiene e Medicina del Lavoro;

³Sezione di Malattie Infettive, Dipartimento di Medicina Clinica e Sperimentale, Università degli Studi di Ferrara, Italy

INTRODUZIONE

La sifilide compare in Europa e nel mondo nel corso del XVI secolo. Era conosciuta inizialmente come "mal francioso" e, in Francia, come "mal napoletano". In Italia fu contratta inizialmente da alcuni militari francesi che alloggiavano a Napoli, dove erano venuti a contatto con prostitute che, a loro volta, avevano avuto rapporti con i reduci dai viaggi di Colombo in America [1, 2].

Il morbo si diffuse in maniera epidemica ed ebbe nella maggioranza dei casi un decorso acuto ed acutissimo con esito letale. I medici, per questo motivo, cercarono di storicizzare la malattia e di individuare la cura più efficace.

Dal canto loro, le autorità tentarono di limitare la diffusione del morbo con provvedimenti generici e specifici e si fecero carico delle vittime che, in caso di sopravvivenza, restavano inabili [1].

La letteratura che discuteva del morbo fu concorde nel riconoscerlo quale malattia nuova ed il sapere antico, dunque, era impotente ad individuare soluzioni accettabili in proposito. Gli studiosi all'unanimità compresero che la diffusione avveniva per contagio diretto da malato a sano e, nella maggioranza dei casi, a livello di organi genitali.

Per la prevenzione ed il controllo solo l'isolamento del malato sembrava essere la misura più idonea per limitare la diffusione.

Le Autorità, pertanto, favorirono la ricerca al fine di approfondire le conoscenze sulla storia naturale della malattia e l'allestimento di luoghi di ricovero, cura e isolamento dei malati e l'agire direttamente sulle cause del contagio [1].

Con l'espandersi dell'impero napoleonico, si diffuse anche in Italia l'uso dei regolamenti di

polizia per il controllo della prostituzione già in vigore nel 1810 a Parigi per proteggere le truppe francesi dal contagio di malattie veneree [3].

Tra il 1811 ed il 1823 si susseguirono un po' in tutta Italia regolamenti di polizia che dettavano le norme di comportamento delle meretrici [4, 5]. Per evitare il diffondersi della sifilide in forma epidemica, le nazioni europee adottarono, tra il 1860 ed il 1870, una legislazione di controllo della prostituzione [6-8]. In Italia la regolamentazione prende avvio in Piemonte nel 1855, anno in cui il Ministro degli Interni emana le "Istruzioni ministeriali sulla prostituzione" [6].

Due anni dopo entra in vigore il "Regolamento sulla prostituzione per la città di Torino" [6]. Con tali provvedimenti diventava obbligatoria l'iscrizione delle meretrici presso l'autorità di polizia o un apposito ufficio sanitario ed erano regolamentati i ricoveri coatti, la destinazione ai prostiboli e la cancellazione dal registro [6]. A cura di Cavour, entrò in vigore il 1° aprile del 1860 in tutte le province settentrionali e nel 1861 anche nel resto d'Italia, il "Regolamento del servizio di sorveglianza sulla prostituzione" [6]. Fra le prescrizioni ivi contenute di rilievo è l'obbligatorietà delle meretrici a sottoporsi ogni due settimane a visita medica presso appositi Uffici Sanitari.

La base fondamentale della normativa era, dunque, la vigilanza sanitaria tendente ad evitare il diffondersi delle malattie veneree. Quando dalla visita medica emergevano sospetti d'infezione la donna era trasferita al sifilocomio per la cura coatta.

Ogni prostituta aveva una "patente" sulla quale erano registrate le visite periodiche ed erano indicati i principali obblighi comportamentali

tra i quali: il divieto di esercizio per le minori di 16 anni, di vestire in modo poco decente, di essere in stato di ubriachezza, di affacciarsi alle finestre o stazionare sulla porta di casa, di fermarsi o frequentare i luoghi pubblici, di commettere atti indecenti nei luoghi pubblici, di tenere "discorsi osceni", di seguire o adescare i passanti per le strade o con parole o con segni e di restare fuori casa senza giusta causa oltre le ore 20.

La normativa, sempre per cercare di tenere sotto controllo dal punto di vista igienico-sanitario la professione della prostituta, istituiva le case di tolleranza dividendole in due categorie: quelle in cui le prostitute avevano domicilio fisso e quelle in cui si recavano per esercitare. Purtroppo a causa dell'ignoranza in campo medico, sia le visite mediche che i ricoveri erano mezzi di diffusione delle infezioni, in quanto le misure igieniche erano inadeguate (gli strumenti non sterilizzati, i servizi in comune, ecc.).

Tra il 1861 ed il 1880 furono promulgate numerose disposizioni relative all'esercizio clandestino della prostituzione e ai "sifilocomi" che sollevarono proteste anche a livello internazionale perché considerate troppo restrittive della libertà personale e perché i sifilocomi invece di garantire la salute finivano col favorire il contagio delle malattie veneree [6].

Nel 1885 per avere una maggiore conoscenza del fenomeno della prostituzione e della sua diffusione, fu redatto un rapporto sulla prostituzione italiana a cura della Commissione parlamentare d'inchiesta, nominata due anni prima [9-10].

La ricerca era indirizzata alle sole donne iscritte nei registri di polizia e, dunque, non esaminava il fenomeno della clandestinità. Al di là dei numerosi dati quantitativi esposti nel rapporto, degna di particolare attenzione è la descrizione del profilo della prostituta, che conferma le caratteristiche emerse in precedenza: donna giovane, povera, con un livello d'istruzione molto basso, priva di legami familiari e senza la sicurezza di salario e di posto di lavoro.

Il 29 marzo 1888 il Governo Crispi emana due decreti contenenti il "Regolamento sulla Prostituzione" e il "Regolamento sulla profilassi e sulla cura delle malattie sifilitiche" [11]. Il primo regolamento incentra la sorveglianza non più, come avveniva nel passato, sulle meretrici, bensì sulle condizioni igieniche dei locali utilizzati per l'esercizio della professione.

Il secondo regolamento, nel ritenere che la sifilide non era solo dovuta alla prostituzione, aboliva gli Uffici Sanitari per sostituirli con i dispensari pubblici. Al posto dei sifilocomi, poi, la normativa prevedeva l'istituzione di apposite sezioni dermosifilopatiche presso gli ospedali civili.

L'ultima disposizione legislativa ottocentesca risale al 1891 con il "Regolamento sul meretricio nell'interesse dell'ordine pubblico, della salute pubblica e del buon costume" [12]. Secondo tale normativa, ritornava il controllo di polizia sulle donne che, in caso di rifiuto a sottoporsi alla visita sanitaria, venivano considerate infette e, pertanto, dovevano ricoverarsi presso le strutture sanitarie con segregazione assoluta e completa.

La prevenzione e cura della sifilide a Ferrara

Nella città di Ferrara i provvedimenti furono immediati, visto che la comparsa del morbo fu precoce ed il numero degli ammalati considerevole in ogni strato sociale. Oltre che favorire studi e ricerche aiutati dalle autopsie eseguite sui condannati a morte affetti da mal francioso, le Autorità fecero allestire appositi luoghi di ricovero e di cura.

A Ferrara, oltre che l'ospedale S. Anna, era funzionante dal 1558 l'ospedale di S. Giobbe gestito dalla Compagnia di carità [1]. Furono adottate misure d'intervento nel campo della prostituzione, visto che la trasmissione avveniva mediante il rapporto sessuale.

Fin dal 1535, per esempio, una nobildonna ferrarese, Laura Beliard, aprì un rifugio per meretrici pentite trasformato più tardi per volontà del vescovo, cardinale Giovanni Moroni, in Monastero di regola agostiniana dedicato alla Madonna [13].

Successivamente, i provvedimenti tentarono, in un primo momento, di eliminare il fenomeno della prostituzione allontanando le prostitute ed i loro protettori dalla città e, successivamente, considerando l'impossibilità di estirpare il fenomeno, di controllarlo relegando le prostitute in appositi luoghi dai quali potevano uscire solo in giorni ed ore determinati con un abbigliamento che le rendesse riconoscibili (a Ferrara dovevano portare un nastro giallo ben visibile); contemporaneamente, furono praticate misure di sorveglianza verso le fanciulle orfane, abbandonate e prive di una dote adeguata [1].

Sostanzialmente, anche nei due secoli successivi le misure d'intervento per arginare la malat-

tia furono le stesse del XVI secolo e costituiscono la base dei provvedimenti di politica sanitaria adottati nel XIX secolo.

Da una missiva dell'aprile 1807 del Prefetto del Dipartimento del Basso Po (di cui faceva parte Ferrara) indirizzata ai Presidenti dell'Arcispedale civile del S. Anna si apprende dell'esistenza di un ospedale delle meretrici [14]. Con tale nota s'intende comunicarne la chiusura in quanto il Ministero dell'Interno ha manifestato la volontà di non finanziare più a carico dell'erario le spese per il suo funzionamento e si vuole che le meretrici infette confluiscano presso l'Arcispedale S. Anna per "prevenire i disordini che nascerebbero quando non si provvedesse alla salute di esse". In tal modo le spese sarebbero state interamente a carico del Pio Luogo.

I Presidenti dell'ospedale rispondono al Prefetto evidenziando l'impossibilità di accogliere le meretrici infette sia per ragioni economiche che per carenza di posti letto ed invitano l'Amministrazione comunale a sostenere la loro decisione. Il 21 dicembre 1807 un decreto di Napoleone istituisce la Congregazione di Carità, il pri-

mo serio tentativo di accentrare il governo delle attività che un tempo appartenevano agli ordini religiosi e che ora invece assumono un ruolo moderno [15].

L'articolo 1 del decreto, infatti, afferma che "la beneficenza è un'attribuzione del Ministro degli Interni" e non più, come in passato, del Ministro per il culto.

Da una nota del gennaio 1815 spedita dalla Congregazione di carità al Delegato di Governo (Figura 1) si desume che fino al luglio 1814 le spese per il mantenimento delle infette rinchiusse presso la Casa della Consolazione, desunte da rendiconti bimestrali, era a carico del Municipio [16].

Dall'agosto 1814 il mantenimento ritorna a carico del Governo. Il rappresentante della Congregazione lamenta il mancato risarcimento delle spese sostenute sia da parte del Municipio che del Governo e, pertanto, comunica che la Congregazione non è più in grado di provvedere al loro mantenimento.

Nel febbraio dello stesso anno è redatto il verbale della riunione fra il Podestà ed i rappresentanti (n. 3) della Sezione Ospitali che serviva

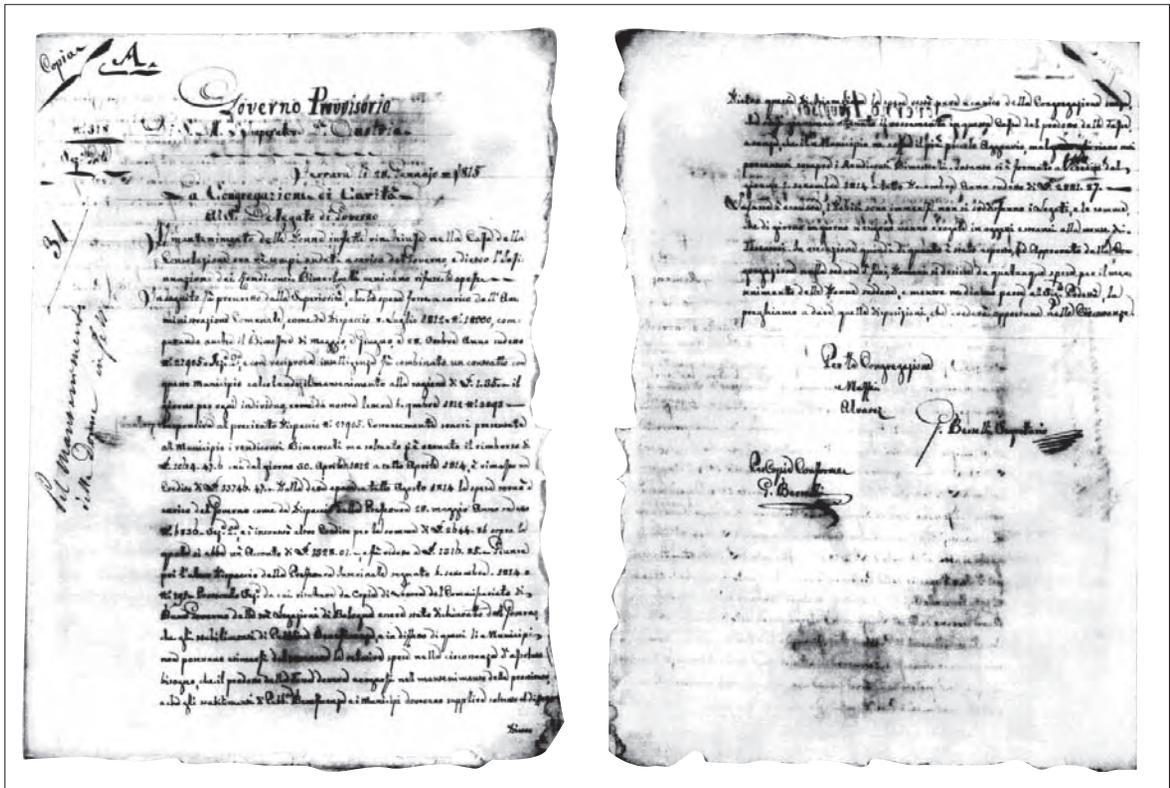


Figura 1 - Documento fotografato presso l'Archivio Storico del Comune di Ferrara, Fondo Carteggio. Amministrativo del XIX secolo - Serie Beneficenza; Busta 4, Fascicolo 4.



Figura 2 - Documento tratto da Visser A. *La venuta delle Suore della Carità a Ferrara*. In *Le suore della carità a Ferrara*, pagg. 49-61, Cartografia Artigiana, Ferrara, 1993.

a discutere sulla collocazione delle meretrici infette detenute di Polizia e sul debito del Comune di Ferrara per la loro cura.

Le conclusioni a cui giunsero furono sostanzialmente le seguenti: le meretrici infette dovevano essere alloggiate gratuitamente presso la Casa della Consolazione e il Comune di Ferrara doveva sostenere le spese di vitto e l'intervento del chirurgo e del personale infermieristico.

A cura della Congregazione di Carità doveva essere stilato, come detto sopra, un rendiconto bimestrale delle spese sostenute a carico del Comune e la lista, sempre per bimestre, delle donne ricoverate.

Le tabelle contenevano il cognome e nome, la patria, il giorno dell'entrata, i giorni complessivi del ricovero e la spesa sostenuta.

In conclusione, nel periodo 1807-1815, le meretrici infette detenute di Polizia furono curate presso la Casa della Consolazione facente parte della Congregazione di carità che fu soppressa nel novembre 1815.

Dal 1815 al 1833 non si sono reperite informazioni sul destino delle meretrici e tanto meno di quelle infette.

A partire dal 1833, le giovani inferme e le donne che conducevano vita dissipata furono assistite dalle sorelle di carità, meglio note come la Congregazione delle dame di S. Vincenzo, e raccolte in una Casa dalla signora Barbantini che, divenuta in seguito poco capiente per il nu-

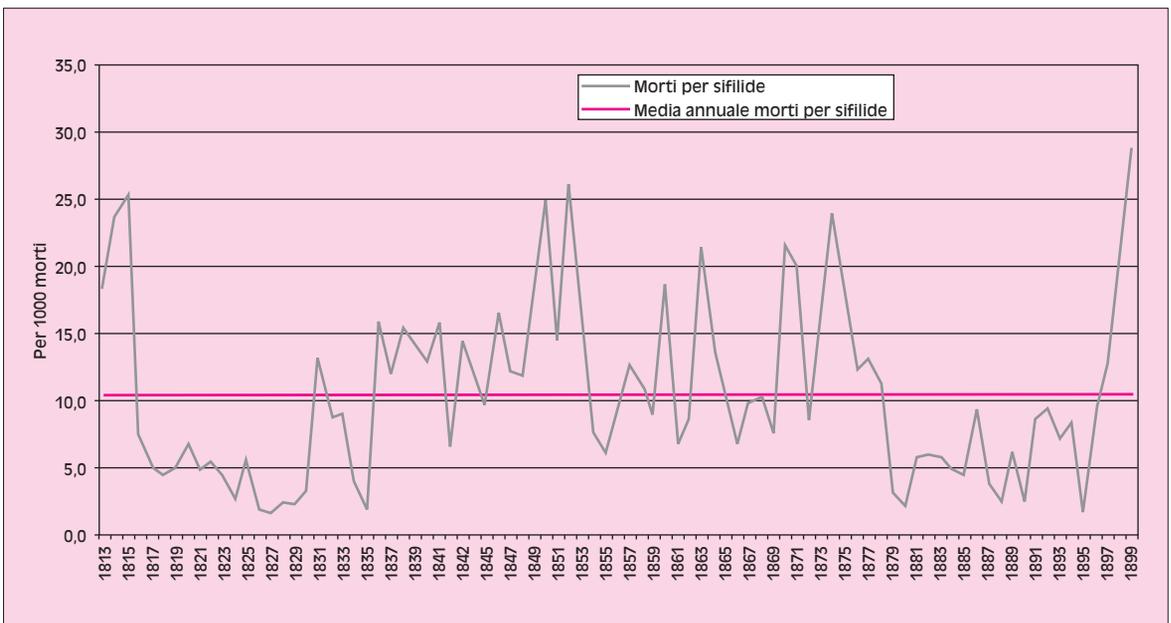


Grafico 1 - Morti per sifilide nel Comune di Ferrara dal 1813 al 1899.

Tabella 1 - Termini usati nell'800 a Ferrara per diagnosticare la sifilide.

<i>Termini</i>	<i>Anno di comparsa</i>	<i>Anno di scomparsa</i>	<i>Anni consecutivi di uso</i>	<i>Anni non consecutivi di uso</i>	<i>Numero anni</i>	<i>Frequenza assoluta</i>	<i>Frequenza relativa</i>
Sifilide primaria						39	
Celtico	1816	1816			1	1	0,09
Malattia sifilitica madre	1888	1888			1	1	0,09
Sifilide	1817	1899	1868-1870, 1873-1874, 1878-1880, 1893-1894, 1896-1899	1817, 1851, 1858, 1861, 1863, 1876, 1880, 1891	22	36	3,39
Sifilitica	1879	1879			1	1	0,09
Sifilide secondaria						6	
Lue secondaria	1870	1870			1	1	0,09
Morte per affezione sifilitica	1893	1893			1	1	0,09
Mughetto sifilitico	1897	1897			1	1	0,09
Pemfigo sifilitica	1881	1881			1	1	0,09
Pemfigo sifilitico	1883	1889		1883, 1889	2	2	0,19
Sifilide terziaria						845	
Anemia sifilitica	1891	1891			1	1	0,09
Cachessia sifilitica	1881	1881			1	1	0,09
Demenza paralitica sifilitica	1898	1898			1	1	0,09
Diarrea sifilitica	1821	1821			1	1	0,09
Lenta tabe	1851	1851			1	1	0,09
Lue	1867	1867			1	1	0,09
Lue celtica	1820	1867		1820, 1842, 1867	3	3	0,28
Lue sifilitica	1822	1861		1822, 1861	2	2	0,19
Lue terziaria	1871	1871			1	1	0,09
Marasma sifilitico	1884	1884			1	1	0,09
Sifilide cerebrale	1878	1878			1	1	0,09
Sifilide delle ossa	1882	1882			1	1	0,09
Sifilide terziaria	1851	1851			1	1	0,09
Silifoma multiplo del bulbo spinale	1887	1887			1	1	0,09
Tabe	1813	1883	1813-1826, 1828-1866, 1868-1878	1883	67	484	45,62
Tabe celtica	1844	1852		1844, 1850, 1852	3	3	0,28
Tabe consuntiva	1843	1852	1850-1852	1843, 1848	6	11	1,04
Tabe cronica	1850	1850			1	1	0,09
Tabe da sifilide	1863	1864	1863-1864		2	3	0,28

<i>Termini</i>	<i>Anno di comparsa</i>	<i>Anno di scomparsa</i>	<i>Anni consecutivi di uso</i>	<i>Anni non consecutivi di uso</i>	<i>Numero anni</i>	<i>Frequenza assoluta</i>	<i>Frequenza relativa</i>
Tabe dorsale	1859	1899	1891-1893, 1895-1899	1859, 1867, 1870, 1881, 1883	13	17	1,60
Tabe generale	1853	1853			1	1	0,09
Tabe nervosa	1856	1870		1856, 1862, 1867, 1870	4	4	0,38
Tabe senile	1813	1878	1817-1818, 1827-1828, 1841-1878	1813, 1820, 1823, 1831, 1833, 1836, 1839	49	281	26,48
Tabe sifilitica	1822	1879	1856-1858, 1865-1867, 1870-1872	1822, 1862, 1875, 1877, 1879	14	21	1,98
Tabe venerea	1842	1847		1842, 1847	2	2	0,19
Sifilide congenita						171	
Lue congenita	1856	1897		1856, 1897	2	2	0,19
Mughetto con oftalmia purulenta di s. congenita	1887	1887			1	1	0,09
Oftalmia purulenta da s. congenita	1887	1887			1	1	0,09
Sifilide congenita	1879	1899	1879-1889, 1891-1899		20	113	10,65
Sifilide costituzionale	1862	1893		1862, 1865, 1886, 1893	4	4	0,38
Sifilide della madre	1889	1894		1889, 1892, 1894	3	3	0,28
Sifilide ereditaria	1867	1899	1884-1885, 1889-1891, 1898-1899	1867, 1894	9	14	1,32
Sifilide infantile	1884	1885	1884-1885		2	2	0,19
Sifilide materna	1899	1899			1	1	0,09
Tabe congenita	1856	1856			1	3	0,28
Tabe infantile	1850	1878	1857-1859, 1874-1878	1850	9	27	2,54

mero sempre più crescente di giovani, fu sostituita da una Casa più grande sita nelle vicinanze della chiesa di S. Andrea [17].

Tale ricovero fu denominato dal Cardinale Della Genga "Asilo delle Convertite e Convertende di S. Maria Egiziaca" [15]. L'opera caritativa delle dame di S. Vincenzo si proponeva di "sal-

vare da maggiori pericoli le giovani abbandonate e richiamare a buona ed onesta vita le traviate" [15].

Il cardinale successivo (Ignazio Giovanni Cadolini), sollecitato dalla signora Barbantini e dai parroci della città, per venire incontro alle tante giovani che, a causa della povertà e della mise-

ria, si abbandonavano ad ogni eccesso, le fece accogliere nel luglio 1843 presso il complesso di S. Maria della Consolazione (Figura 2) che assunse la denominazione “delle Penitenti di S. Maria della Consolazione”, retto da quel momento in poi dalla Suore di Carità chiamate a Ferrara dalla casa madre di Modena [15].

Tale complesso fu adibito a tale scopo fino al giugno 1865, anno in cui a causa dell'epidemia di colera fu trasformato in lazzaretto.

Dopo il 1865, l'ospedale S. Anna assisteva gratuitamente solo le meretrici munite del certificato di povertà.

Le altre erano accolte a mezzo dell'Ufficio locale di Pubblica sicurezza dal sifilicomio di Modena istituito dal Governo per le province dell'Emilia [18].

Analisi della mortalità a Ferrara

Per lo studio della mortalità per sifilide nel Comune di Ferrara dal 1813 al 1899 sono stati utilizzati i registri di morte conservati presso l'archivio storico dell'Amministrazione comunale [19].

Nell'arco temporale di quasi un secolo, i morti cristiani per sifilide sono 1.061 unità, che rappresentano mediamente il 10,5 per ogni mille morti (Grafico 1).

Gli anni con valori di mortalità elevati (superiori al 20 per 1000 morti) sono nove: spicca fra questi il 1899 con il 28,8 per mille, il 1852 con il 26,1 per mille, il 1815 con il 25,5 per mille ed, infine, il 1850 con il 25,0 per mille.

A differenza di altri lavori concernenti malattie infettive quali vaiolo e colera, in questo studio la difficoltà principale deriva dai numerosi termini usati dai medici per indicare sul registro la sifilide [20-26].

Per superare questa difficoltà, si sono ricercate tutte le diagnosi riconducibili alla sifilide e allo stadio della malattia.

Per tale ricerca si è elaborata la Tabella 1 che classifica la sifilide in primaria, secondaria, terziaria e congenita e, nel contempo, evidenzia l'anno di comparsa e di scomparsa di ogni termine usato nonché gli anni consecutivi e non di uso del termine stesso.

La Tabella, infine, individua la frequenza assoluta e relativa di ogni nomenclatura. Il termine

più usato, che è anche il termine usato per primo, è *tabe* (45,6%), seguito da *tabe senile* (26,5%), comparso sempre nel 1813, e da *sifilide congenita* (10,6%) adottato per la prima volta nel 1879. Le terminologie adottate per più anni sono, in ordine decrescente, le seguenti: *tabe* per 67 anni, *tabe senile* per 49, *sifilide* per 22 e *sifilide congenita* per 20 anni.

Per ciò che attiene allo stadio della malattia, il più frequente è la sifilide terziaria con 845 casi (79,6%), seguita dalla sifilide congenita con 171 casi (16,1%).

Poco rappresentative risultano la sifilide primaria (3,7%) e secondaria (0,6%).

Altre informazioni rilevate dai registri di mortalità riguardano il sesso, l'età alla morte, il mese di morte e la professione esercitata dal deceduto.

Per quanto attiene all'età alla morte, non si segnalano differenze statistiche significative tra maschi e femmine: le età più colpite sono il I anno di vita e le fasce di età 65-74 e 75-84 anni.

Non esistono neppure differenze statisticamente significative nella distribuzione dei morti secondo il mese.

La maggior parte dei deceduti (58,9%) appartiene alla categoria “Condizioni non professionali” di cui fanno parte scolari e studenti, casalinghe, ritirati dal lavoro, poveri, detenuti ed esposti, bambini di età inferiore ai 10 anni e altre condizioni non professionali.

Tra i settori di attività economica prevalgono, come era da attendersi vista la struttura economica del Comune, l'agricoltura (12,3%), le attività ed i servizi vari (9,1%) e l'industria (8,6%).

Per la verifica territoriale della mortalità per sifilide, rivolta ad individuare eventuali aree più a rischio, si è suddiviso il Comune di Ferrara, attraverso l'informazione della parrocchia di appartenenza del deceduto, in 6 zone della città: 2 al nord, 2 al centro e 2 al sud. La zona più colpita, che assorbe i $\frac{3}{4}$ dei morti complessivi è risultata il centro, seguita a molta distanza dal sud con circa il 15% dei casi. Al nord è imputabile il 10% dei casi.

Key words: prostitution, syphilis, regulations, mortality, 19th century.

RIASSUNTO

In questo articolo gli autori evidenziano i comportamenti delle autorità governative nell'800 in Italia ed, in particolare, a Ferrara, per attuare quelle misure ritenute necessarie per arginare il diffondersi della sifilide in forma epidemica attraverso il controllo della prostituzione.

A Ferrara fino al 1865, anche se in maniera non continuativa, le "traviate" e le "donne infette" erano assistite e curate dalle Congregazioni caritatevoli (Congregazione di Carità, Congregazione delle dame di S. Vincenzo e Suore di Carità presso il complesso di S. Maria della Consolazione) in quanto l'ospedale pubblico (Arcispedale S. Anna)

non poteva accogliere e curare le meretrici infette per ragioni economiche e per carenza di posti letto. In seguito, l'ospedale assisteva gratuitamente solo le meretrici munite del certificato di povertà. Le altre erano accolte dal sifilicomio di Modena. A conclusione di questa analisi, gli autori hanno studiato per Ferrara la mortalità per sifilide dal 1813 al 1899 per verificare eventuali differenze significative secondo l'età, il sesso e la condizione professionale ed hanno tentato di individuare, a seconda della terminologia usata dai medici di allora, lo stadio della malattia (primario, secondario e terziario).

SUMMARY

In this article the authors highlight the behaviour of government authorities in the nineteenth century in Italy and especially in Ferrara to implement those measures deemed necessary to stem the spread of syphilis in epidemic form through the control of prostitution. Albeit discontinuously and until 1865, "corrupted" and infected women in Ferrara were assisted and treated by charitable institutions (Congregation of Charity, the Congregation of the Ladies of St. Vincent and the Sisters of Charity at the complex St. Mary of Consolation) since the Ferrara public hospital (Arcispedale S. Anna)

could not accept or treat infected prostitutes for economic reasons and lack of beds. Subsequently, the hospital only treated prostitutes free of charge if they bore a certificate of poverty. The other infected prostitutes were sent to the "sifilicomio" in Modena. The authors also study mortality from syphilis in Ferrara from 1813 to 1899 in order to detect any significant differences according to age, sex and professional status and attempt to identify the stage of the disease (primary, secondary and tertiary), according to the terminology used by the doctors of that time.

BIBLIOGRAFIA

- [1] Raspadori F. Medici e governanti a Venezia e a Ferrara di fronte al flagello della sifilide nel secolo XVI. *Atti dell'Accademia delle Scienze di Ferrara*; 70-71, Anni Accademici 1992-1993 e 1993-1994.
- [2] Tognotti E. The rise and fall of syphilis in renaissance Europe *J. Med. Humanit.* 2009, Jan 24.
- [3] Parent-Duchatelet A.J.B. *De la prostitution dans la ville de Paris, considérée sous le rapport de l'Hygiène publique, de la morale et de l'administration.* Tomo I e Tomo II, J. B. Baillière (Ed.), Paris, 1836.
- [4] Cutrera A. *Storia della prostituzione in Sicilia.* Sandron (Ed.), Palermo, 1903.
- [5] Sabbatani S. La sifilide e le case di tolleranza, i bambini esposte e le balie. L'Italia e il contagio luetico nell'ottocento. *Infesz. Med.*, 16, 175-187, 2008.
- [6] Gattei G. La sifilide: medici e poliziotti intorno alla "Venere politica". In *Storia d'Italia - Malattia e Medicina-annali 7* (a cura di Della Peruta F.) Giulio Einaudi Editore, Bari-Roma, 741-798, 1984.
- [7] Gibson M. *Stato e prostituzione in Italia 1860-1915.* Il Saggiatore 1995.
- [8] Greco G. *Peccato, crimine e malattia tra Ottocento e Novecento.* Dedalo (Ed.), Bari, 1985.
- [9] *Commissione per lo studio delle questioni relative alla prostituzione e ai provvedimenti per la morale ed igiene pubblica. Relazioni e proposte.* Stabilimento tipografico G. Civelli, Firenze, 1885.
- [10] Tammeo G. *La prostituzione. Saggio di statistica morale.* L. Roux & C. (Ed.), Torino, 1890.
- [11] *Leggi e Decreti del Regno d'Italia.* Vol. 88, 1888.
- [12] *Leggi e Decreti del Regno d'Italia.* Vol. III, 1891.
- [13] Faoro A. *Uno spazio e un luogo per il riscatto delle donne. Il monastero delle convertite di Ferrara dalle origini all'instaurazione della clausura (1537-1599).* Studi Vari, Analecta Pomposiana, Ferrara, 171-312, 2006-2007.
- [14] Archivio Storico del Comune di Ferrara, Fondo carteggio Amministrativo del XIX secolo - Serie: Beneficienza; Busta 4, Fascicolo 4.
- [15] Pizzitola A. *Infanzia e Povertà.* Luciano Manzuoli (Ed.), Pian di San Bartolo (Fi), 1989.
- [16] Archivio Storico del Comune di Ferrara, Fondo carteggio Amministrativo del XIX secolo - Serie: Beneficienza; Busta 4, Fascicolo 4.